

Dubai, il Padiglione Italia fa il pieno di visitatori

Dalle vernici di Boero all'hi tech Enel: vetrina di tecnologie sostenibili

Centinaia di persone in coda nel primo giorno di apertura, un segnale di ottimismo

Giovanna Mancini

1 di 2



Expo Dubai 2020. Visitatori all'ingresso del Padiglione Italia

DUBAI

Il traffico del primo giorno, in una grande manifestazione, è sempre difficile da interpretare. Numeri ufficiali non sono stati forniti ma, sebbene siano ancora distanti dai 28mila ingressi giornalieri che sono l'obiettivo dichiarato (pre-Covid) dell'Expo di Dubai, le persone in visita al sito espositivo, ieri, erano davvero tante.

Soprattutto considerando che la pandemia ancora in corso, con le mille complicazioni che questo comporta per i potenziali visitatori, con lungaggini per entrare a Dubai e per accedere al sito espositivo. Inoltre, molti padiglioni tra gli oltre 200 ospitati nei 4.380 chilometri quadrati totali dell'esposizione emiratina sono ancora chiusi. Considerato tutto questo, l'affluenza di ieri all'interno di Expo, ma anche il flusso di visitatori che negli ultimi giorni sono tornati a riempire lo scalo di Dubai, le sue strade, i suoi alberghi e i suoi negozi, appare come un ottimo segnale di partenza e di incoraggiamento per i prossimi sei mesi agli operatori presenti al Padiglione italiano per la cerimonia di inaugurazione tenutasi ieri.

Hanno sorpreso le lunghe code davanti a molti padiglioni, tra cui quello italiano, definito da «Time Magazine» uno dei più interessanti da visitare. Gli organizzatori del Padiglione Italia si aspettavano ieri soprattutto presenze istituzionali e invece, nelle poche ore in cui l'edificio è stato aperto al pubblico, si sono formate lunghe code, con centinaia di "semplici" visitatori. Per lo più famiglie con bambini, persone residenti a Dubai, felici che questo evento abbia finalmente rianimato la città dopo un anno e mezzo di difficoltà. Lunghe file si sono viste anche davanti ai padiglioni di Olanda, Spagna, Stati Uniti, Giappone, Emirati Arabi Uniti, Singapore.

Il Padiglione italiano, in cui nei sei mesi sono attesi circa 5 milioni di presenze (su un totale di 25 milioni attesi a Expo nel suo complesso) è un'architettura "circolare", come lo ha definito uno dei progettisti, Carlo Ratti (che lo ha disegnato assieme a Italo Rota, Matteo Gatto e F&M Ingegneria), ispirato cioè ai criteri della circolarità, della sostenibilità e del riciclo. Tanto che non è prevista nemmeno l'aria condizionata all'interno, sostituita da un sistema di soluzioni progettuali per garantire la circolazione dell'aria, integrate con l'uso di materiali (come la muratura a secco) che dovrebbero contribuire a mantenere fresca la temperatura interna (obiettivo tuttavia difficile da raggiungere in questo contesto, viste le temperature infuocate di Dubai).

Un padiglione, ha ricordato il Commissario alla partecipazione italiana Paolo Glisenti, che unisce tecnologia, innovazione e bellezza, i tre pilastri su cui si fonda il made in Italy e che il nostro Paese vuole far conoscere al mondo in questa occasione. Obiettivo centrato, evidentemente, dato che è uno dei pochi padiglioni (una decina in tutto) che il governo emiratino vorrebbe mantenere una volta terminata Expo, tanto che ha chiesto ufficialmente al nostro governo di non smantellarlo.

Sostenibilità e innovazione, si diceva, a cominciare dall'involucro dell'edificio, circondato da 70 km di corde da imbarcazione ricavate dal riciclo di 2 milioni di bottiglie di plastica. La copertura del Padiglione – rappresentata da tre scafi rovesciati – è invece rivestita con vernici altamente tecnologiche, prodotte dal Gruppo Boero per l'industria nautica e applicate qui per dare vita la più grande bandiera tricolore del mondo (2.100 mq complessivi). Sono invece frutto di una sperimentazione innovativa le vernici utilizzate all'interno, sempre fornite da Boero, che utilizzano l'alga spirulina al posto dei pigmenti chimici: «È un esperimento che abbiamo affrontato in collaborazione con l'azienda Tolo Green – spiega Giampaolo Iacone, direttore generale e Cfo del gruppo Boero, che in tutto ha impiegato 17mila litri di vernice per il progetto di Expo – e ora lavoreremo per affinarlo e portarlo sul mercato. La sfida della chimica è quella di utilizzare sempre più, in futuro, componenti naturali riuscendo a garantire le stesse performance dei prodotti sintetici. Una sfida che richiede tempi lunghi e grandi investimenti». Le cosiddette "neomaterie" sono il cuore anche del progetto sviluppato per il Padiglione da Mapei, che ha come utilizzato sabbia, caffè e polvere di bucce d'arancia per ricoprire la grande duna esterna e la passerella sospesa della struttura.

E se «la Bellezza unisce le Persone», come recita il *claim* stesso del Padiglione Italia, il sistema di illuminazione studiate da Enel punta esattamente a questo, attraverso due nuove tecnologia basate sull'Iot e sviluppate ad hoc per Expo, che consentono alle luci di cambiare durante la giornata, seguendo i ritmi circadiani, e insieme di monitorare in tempo reale il numero di persone all'interno del Padiglione, in una costantemente interazione con i visitatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA